

Dopo la riduzione del rating sul debito pubblico Standard & Poor's bocchia sette banche italiane

Dopo la riduzione del rating sul debito pubblico, Standard & Poor's bocchia anche sette banche italiane, abbassando il giudizio di un punto, da A+ ad A. In tutto sono 15 gli istituti che sono stati messi sotto osservazione da S&P per un ulteriore taglio (tecnicamente è quello che si definisce un «outlook negativo»).

Le banche che hanno subito il downgrade sono Intesa Sanpaolo, Mediobanca, Findomestic, Banca Imi, Biis, Cassa di Risparmio in Bologna e Bnl, mentre quelle messe soltanto in outlook negativo sono Fideuram, Agos-Ducato, Credito Sportivo, Cr Parma e Piacenza, Unicredit e le controllate Unicredit Bank Ag, Bank Austria e Unicredit Leasing. Possibili impatti, ora, sul costo del danaro e sulle rate dei mutui.

A PAGINA 13 **Massaro**

Il giudizio Il possibile impatto sul costo del denaro e sulle rate dei mutui

Standard & Poor's va avanti «Taglia» sette banche italiane

Da Intesa a Mediobanca dopo il calo del rating Paese



MILANO — Anche le banche subiscono gli effetti del taglio del rating sull'Italia da parte di Standard & Poor's. Dopo aver ridotto il merito di credito

sovrano da A+ ad A, ieri l'agenzia americana ha tagliato di un livello il giudizio su sette istituti italiani, a cominciare da Mediobanca e Intesa Sanpaolo, e ha messo sotto osservazione per un ulteriore taglio in totale 15 banche italiane, tra le quali Unicredit, pur avendo mantenuto il rating a lungo termine di A. Le banche downgradate e con outlook negativo sono Findomestic, Banca Imi, Biis, Cr Bologna e Bnl, mentre quelle solo in outlook negativo sono Fideuram, Agos-Ducato, Credito Sportivo, Cariparma, Unicredit Bank Ag, Bank Austria e Unicre-

dit Leasing. Analogamente sono stati colpite le società vicine al Tesoro, come Cassa di Risparmio di Bologna, Enel, Terna.

Insomma, il taglio ha colpito tutto il sistema economico-finanziario che più immediatamente riflette lo stato di salute dell'Italia, praticamente per un fatto automatico: per S&P il merito di credito di istituzioni finanziarie focalizzate prevalentemente sul mercato nazionale (pari al 40% delle attività) e non dispongono di un sostegno esterno di gruppo, non può essere superiore al rating sovrano.



Tuttavia l'impatto, per quanto scontato dal mercato come effetto domino, a lungo termine può incidere sul costo del reperimento della liquidità per gli istituti, con conseguenze dirette sui tassi richiesti alla clientela per i finanziamenti. Non a caso ieri l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, ha ribadito che «le banche italiane hanno dimostrato di saper tenere e lo hanno dimostrato nelle due crisi del 2008-2009. Ci siamo preparati anche per questa seconda tornata di crisi. Abbiamo anticipato gli aumenti di capitale, abbiamo messo da parte riserve di liquidità. E la ragione per la quale in Italia il credito non si è mai fermato e l'attività delle banche continua a funzionare. Però dobbiamo sapere, come qualsiasi altro Paese, che quando si mettono insieme alti debiti e bassa crescita, e anche bassa credibilità, ci sono rischi» anche di default dell'Italia, ipotesi che comunque Passera considera «non probabile».

Sono proprio la crescita e le vie per stimolarla il punto cru-

Unicredit

Unicredit è stato l'unico grande istituto italiano ad aver ricevuto un «outlook» negativo anziché la bocciatura, a causa della minore esposizione sui Btp

ciale nell'analisi di S&P: da un lato a causa della crisi economica in Europa (le stime sul Pil dell'Italia sono calate da +1% a +0,7%), dall'altro perché la manovra da 60 miliardi appena varata e l'obiettivo del pareggio di bilancio al 2013 potrebbero non essere centrati per la manovra fatta prevalentemente di maggiori entrate e anche per le debolezze del quadro politico, ha spiegato ieri Maria Pierdicchi, managing director di S&P. «L'economia italiana non dipende dalla valutazione di agenzie di rating», ha commentato ieri il ministro degli Esteri, Franco Frattini, alla *Bbc*, riconoscendo però che «c'è bisogno di completare la nostra strategia: ora dobbiamo parlare di crescita, liberalizzazioni e privatizzazioni per dare una spinta all'economia. Questo è assolutamente necessario e non sarà fatto per

le agenzie di rating, ma perché è nell'interesse dell'Italia». E per crescere «adesso è il momento di avere una più forte governance politica sui temi di economia».

Fabrizio Massaro
fmassaro@corriere.it